



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto

Corriere della Sera, 6 maggio 2012, pagina 5



DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Patroni Griffi: il contratto statale? Più servizi ai cittadini

Sabino Cassese ricorda che la forza delle istituzioni inglesi è assicurare i piccoli cambiamenti necessari nel solco della continuità: questo è il riformismo. Non intendiamo procedere a una riforma epocale e tantomeno a una controriforma. Piuttosto vorremmo proseguire un percorso già iniziato.

Quando si discute di lavoro pubblico ci si mette nell'ottica di chi abbia più o meno privilegi. A chi considera il dipendente pubblico simbolo di nullafacenza, c'è chi replica che lo stesso, per esempio, non ha la disponibilità del Tfr o solo il suo stipendio è assoggettato a un doppio contributo di solidarietà. E l'andamento delle retribuzioni, negli ultimi due anni, ha registrato un arretramento rispetto a quelle private. Non dobbiamo fare una "caccia allo statale" o mettere gli uni contro gli altri, ma pensare invece all'interesse del Paese. L'obiettivo principale è migliorare i servizi ai cittadini. La delega a cui lavoriamo guarda a questo. Per schematizzare: 1) Misure sulla dirigenza, per avere maggiore trasparenza e qualità nella scelta, e maggiore autonomia dalla politica; responsabilità definita del dirigente quanto alla performance della struttura che da lui dipende, quanto meglio va la sua struttura tanto più vengono premiati dirigenti e dipendenti. Questo è il significato della "prevalenza" della performance organizzativa, perché al cittadino interessa il servizio di qualità non in che misura ciascun dipendente vi abbia contribuito. 2) Una riforma del sistema di reclutamento e di formazione di dirigenti e funzionari che sappia coniugare il meglio del sistema francese (fondato sulla centralità dell'ENA, che sforna ottimi dirigenti) e del modello Oxbridge, che si avvale, nella formazione "continua" dei civil servant, di una rete di eccellenza universitaria. 3) Mercato del lavoro, nella logica dell'adeguamento a quello privato, ma con due capisaldi: al pubblico si accede solo per concorso (anche l'abuso del contratto a termine non può portare alla stabilizzazione del lavoratore pubblico). Questo ci chiedono la Costituzione e l' "interesse" del datore di lavoro pubblico.

Due notazioni finali: premialità e licenziamenti disciplinari accentuati dalla legge Brunetta (cui, sul piano tecnico, ho contribuito in prima persona). A fronte di una estromissione totale dei sindacati da ogni processo organizzativo, si potranno prevedere che alcuni temi di rilevanza "collettiva", come nel privato, siano esaminati congiuntamente da datori di lavoro e lavoratori, fermo restando che alla fine ciascuno assumerà le decisioni che gli competono; il sistema di premialità non verrà smantellato, ma verrà privilegiato l'aspetto della performance organizzativa nel senso di misurare il buon risultato dell'unità organizzativa e, nell'ambito di questa, valutare il dipendente e, soprattutto, il dirigente. Inoltre si cercherà di rendere operativo, introducendo elementi di flessibilità, un principio buono (non puoi pagare tutti ugualmente) che, per la sua rigidità (e la mancanza di fondi), da due anni non decolla.

Il licenziamento disciplinare. Per il privato le cause di licenziamento disciplinare sono nei contratti; per i pubblici, a queste si aggiungono ipotesi di licenziamento disciplinare per legge. E sono molte. Questo perché, per Costituzione, i pubblici impiegati hanno più doveri dei dipendenti privati, perché servono la Nazione e non un singolo imprenditore. Al tempo stesso, però, mentre il datore di lavoro privato ha il diritto di pagare di tasca propria un lavoratore licenziato anche ingiustamente anzi che riassumerlo, questo non vale e non può valere per lo Stato. Quando fu privatizzata la dirigenza pubblica, Cassazione e Corte costituzionale decisero che i dirigenti pubblici non potessero essere licenziati previo indennizzo come i privati, perché questo avrebbe esposto la dirigenza all'arbitrio del politico di turno (e le casse pubbliche a qualche problema). È la logica, prima ancora che la Costituzione, a sconsigliare di trattare in modo identico situazioni oggettivamente diverse; ma, sul piano istituzionale, vorrei evitare di contribuire a restituire l'amministrazione pubblica alla politica, invertendo quel processo di separazione tra gestione e indirizzo politico-amministrativo avviato da Cassese e proseguito da Bassanini, Frattini e Brunetta.

Di tutto ciò si avrà tempo di discutere, tutti potranno esporre visioni legittimamente di parte. Compito del Governo, ritengo, è proporre una sintesi «di sistema» al confronto e alla decisione finale del Parlamento.

Filippo Patroni Griffi

Ministro della Pubblica Amministrazione